

Segue dalla prima

Si parla di welfare nella "sala 500" del tempio-museo della Fiat. Prodi avvia il suo ragionamento affermando che "Stato sociale e sviluppo devono andare insieme". Un messaggio spedito al centrodestra, ma anche a quei settori del centrosinistra tentati dal considerare una nostalgia del passato conquiste che vanno riformate - "perché non c'è nulla di intoccabile" - non certo cancellate. Ma c'è un dato che Prodi mette in evidenza da Torino, dalla città simbolo dell'industria italiana per decenni. "In tutti i Paesi, ma soprattutto in Italia - spiega - lo sviluppo passa e passerà ancora a lungo per l'industria, anche se questa avrà un minor numero di addetti". Un concetto che il leader dell'Ulivo ripeterà più tardi, incontrando una delegazione di operai Fiat di Mirafiori, una rappresentanza degli operai che dal 21 febbraio verranno messi "per una settimana in cassa integrazione". Davanti a loro Prodi dirà che "non ha senso parlare di estinzione della classe operaia": le categorie del secolo scorso non si esauriscono. Il programma dell'Alleanza sarà "proiettato nel sostenere lo sviluppo industriale del Paese" spiega il Professore. E Prodi marca una certa distanza da teorie che circolano anche nel centrosinistra. Anche l'industria automobilistica francese era stata emarginata. Adesso, grazie all'iniziativa di quel governo, la Francia ha riconquistato posti chiave nel mercato internazionale. La ricetta - Prodi lo farà capire durante l'incontro con gli operai di Mirafiori - non può essere quella dell'ingresso dello Stato nel capitale. La proposta di Bertinotti non è percorribile, anche perché l'Europa non lo consentirebbe. E non si può pensare di far decollare un terziario avanzato senza rimettere in moto un solido apparato industriale e senza riconquistare "il ruolo da protagonisti che avevamo nel mondo e abbiamo perso". Per tenere insieme la società, quindi, bisogna coniugare welfare e sviluppo. Ma non un welfare leggero, all'acqua di rose, meno solidale. Perché "non è che un Paese si rovina perché si dedica alla spesa sociale". Cambiare ottica, quindi: riaffermare "la valenza sociale" dei servizi che "non impaccia" perché

Prodi: Italia presa in giro dal governo

«Il taglio delle tasse? Vero solo per i tg. Berlusconi ha portato disastri economici»



Romano Prodi durante il suo intervento alla conferenza programmatica della Margherita a Torino. Foto di Alessandro Contaldo/Ansa

crea lavoro, benessere, solidarietà, innovazione. Il Professore parte da qui e sembra correggere anche l'impostazione del "Big-talk" torinese. Un nome "un po' leggero", scherza, sottolineando che ormai non si fanno più inchieste e che per conoscere la realtà del Paese ci si accontenta dei sondaggi telefonici. "rinunciando a parlare con la gente". Ma oggi, al Lingotto, non si fa polemica. Si discute molto e Prodi porta il suo contributo ricordando che bisogna ripartire dai fondamentali e che non si possono imboccare scorciatoie. Spiegando, tra l'altro, che "noi" - cioè il centrosinistra - "siamo quelli che se vediamo che qualcuno cade a terra ci fermiamo e lo aiutiamo e che questo è il nostro concetto di welfare". La platea applaude. Non sarà né il primo né l'ultimo applauso riservato al Professore. "Mi sono posto il problema se dire la verità o ammorbidirla - ripete - e sono giunto

IL CENTROSINISTRA alla prova

Il candidato leader dell'Alleanza a Torino si ritrova con il suo partito, la Margherita e attacca: «Italia stabile grazie all'euro altrimenti chissà dove ci avrebbero portati»

«Dobbiamo dire tutta la verità su quel che non ha fatto e non fa questo governo. Quelli che quando qualcuno cade lo aiutiamo a rialzarsi, questo è il nostro welfare»

scenari

Il Professore leader Fed L'accelerazione riformista

Federica Fantozzi

ROMA «Prodi e Rutelli dicano se la Federazione dell'Ulivo è una cosa seria, se è il luogo della sintesi o se è solo un regolamento di conti. Se è una cosa seria siamo pronti a dare il sangue, pronti a tutto. Se non è così, no». Queste esasperate parole erano state pronunciate da Pierluigi Bersani, non certo un ultrà del linguaggio, al termine del direttivo Ds di giovedì della scorsa settimana.

La rassicurazione di Prodi, sostenuto da una Margherita mai così compatta dal ritorno del Professore in Italia, è arrivata a stretto giro. Ieri l'annuncio che il 27 febbraio nascerà ufficialmente la Federazione ulivista. Attraverso un'assemblea fondativa e dunque con modalità di consultazione larghissime. Il presidente sarà, ovviamente, Prodi, e la Federazione si doterà di organi «unitari» per l'organizzazione, la gestione e la comunicazione della campagna elettorale per le Regionali.

Domenica 27 rappresenterà una data cruciale nel calendario prodiano. E un turning point nel progetto che Arturo Parisi e Prodi stesso stanno portando avanti: inclinare il baricentro politico del candidato premier verso la Federazione, il «timone e motore dell'Alleanza» formato dal quadrilatero Ds-Dl-SdI-Re, sottolineando le differenze, sia pure nell'ambito del «progetto comune», con l'ala più radicale della coalizione di centrosinistra. Tra un mese l'incoronazione a capo del «quadrilatero» ulivista segnerà l'avvio della seconda parte del piano, quella relativa alle Regionali. Campagna elettorale «unitaria» grazie al pool sulla Comunicazione guidato dal diessino Cuperlo e dal dielle Gentiloni. Ma soprattutto listone in 9 giorni su 14. E per la lista unitaria, a differenza di quanto accadde alle scorse Europee, il Professore - ormai impegnato a tempo pieno nella politica italiana - farà campagna elettorale di persona: «Mi auguro che la coalizione vinca dappertutto» dirà; «Votate Uniti nell'Ulivo» aggraverà poi. Un mese dopo, ai primi di aprile, il banco di prova per il «partito del presidente»: se la lista «traina» Prodi è leader, se i gli alleati si faranno sentire.

Nell'ipotesi di una favorevole, scatterà la terza fase strategica: Prodi leader «riformista», candidato unico della Federazione in rappresentanza sia della Margherita che della Quercia. Contro il candidato «alternativo» espresso dall'altra parte dell'Alleanza: Bertinotti. Obiettivo: la legittimazione finale. Con questa chiave possono leggersi le schermaglie pre-elettorali tra il Professore e il segretario rifondatore: «Una strampalateria che corra senza programma», «Strampalate sarebbero le primarie a candidato unico». E le parole di Franco Monaco: «Va superato il dualismo Ds-Dl. La Federazione è la tappa di una futura formazione politica del tutto diversa da quelle conosciute fin qui». Ma anche l'esultanza di Arturo Parisi a Torino: «Mi sembra che la chimica della coalizione sia finalmente scattata».

Ritagliare e conservare

Per ricordare un giorno quali uomini hanno governato l'Italia. Altrimenti nessuno ci crederà

(ANSA) «Prodi ha bisogno di essere curato, gli è venuto un attacco di logorrea che ricorda tanto il nome di una malattia venerea, ma non lo è, anche se, allo stesso modo, la si prende frequentando le brutte compagnie». Roberto Calderoli risponde così al leader della Gad, che della convention della Margherita a Torino, ha rivolto un duro attacco a governo e maggioranza. «Prodi parla di tutto - afferma il ministro delle Riforme - ma il meglio di sé lo riesce a dare straparlando di tasse, quando proprio lui e la sua parte politica hanno inventato l'eurotassa e l'Irap. Sentir parlare da parte sua di riduzione di tasse è come sentire parlare un gay di donne». «Siamo seri, al posto delle barzellette sul lavoro degli altri ci faccia vedere il suo programma, che è talmente segreto da far pensare che non esista neppure. Fino ad oggi - prosegue l'esponente leghista - l'unico gesto concreto dimostrato dall'Ulivo, dalla Fed o come diavolo si chiama ora, è il buco per l'orecchino che si è fatto il presidente della provincia di Bari, Divella, per solidarietà con Vendola». «A breve anche il Professore emulerà il gesto per nascondere i vuoti programmatici? - chiede ironicamente Calderoli - Voglio chiudere con una battuta: dai richiami agli orecchini il passo è breve».

Prodi dalla Dandini. Petruccioli: sarebbe meglio di no

Ruffini: invitato anche Berlusconi. Il presidente della Vigilanza a Gasparri: è disdicevole il suo comportamento sulla fiction sulle Foibe

ROMA I politici non devono essere ospiti dei programmi di intrattenimento: è un atto di indifferenza della Commissione di Vigilanza, come ricorda il presidente, Claudio Petruccioli, a proposito dell'ipotesi della presenza di Romano Prodi a Parla con me di Serena Dandini su Raitre domani. L'atto di indirizzo «dice che i politici non devono andare in programmi di intrattenimento a meno che non siano assolutamente necessari per ragioni funzionali al programma», rileva Petruccioli. Petruccioli ha aggiunto di aver «ricordato l'indirizzo della Commissione in un colloquio telefonico con il direttore di Raitre, Paolo Ruffini. Non posso impedire che un uomo politico vada in un programma come ospite, posso però ricordare la regola della Commissione che vale per tutti, anche per il programma di Serena Dandini. Poi, se la Commissione vorrà ridiscutere e cambiare questa regola è un altro discorso, ma per ora è questa».

La presenza dei politici nei programmi di intrattenimento va «di norma» evitata, quindi non sempre, cosa che accade solo in regime di par condicio, rileva invece il direttore di Raitre, Paolo Ruffini, replicando così alle polemiche per l'annunciata presenza di Romano Prodi nel programma di Serena Dandini e in particolare al presidente della Commissione di Vigilanza, Claudio Petruccioli. «Ho avuto un lungo e cordiale colloquio con il presidente della Commissione Parlamentare di Vigilanza dice il direttore di Raitre - e gli ho espresso la mia opinione: la raccomandazione della commissione parlamentare mi sembra chiara. L'ipotesi di escludere in maniera tassativa che un esponente politico possa intervenire in un talk show sarebbe probabilmente in contrasto con l'articolo 21 della Costituzione».

«Con un rimando al comma che riguarda

tutte le trasmissioni di informazione, raccomandando l'esigenza di pluralismo e completezza dell'informazione. E la redazione del programma della Dandini ha infatti già invitato il presidente del Consiglio per la puntata del 6 febbraio, con un fax indirizzato al sottosegretario Bonaiuti. Nel fax si specifica che l'intervista a Berlusconi avrà, come quella a Prodi, una durata effettiva di 13-15 minuti e che potrà essere registrata secondo i tempi ed i luoghi scelti dal presidente del Consiglio entro sabato 5 febbraio».

Petruccioli ieri aveva anche risposto a Gasparri sulle Foibe. «Signor Ministro - scrive Petruccioli a Gasparri -, leggo una sua perentoria

dichiarazione: "Il senatore Petruccioli ha un conflitto d'interesse: spera di diventare Presidente della Rai ma siccome ci vogliono i due terzi della Commissione di vigilanza non lo diventerà. Perché, i parlamentari del centrodestra della Commissione di vigilanza so che non lo voteranno". «Le agenzie che battono queste sue parole - sottolinea Petruccioli - le riconducono alla mia decisione di non prender parte all'anteprima della fiction "Il cuore nel pozzo"; quella di ieri sera all'Eur non quella a Trieste come alcuni giornali hanno scritto della quale non ero informato. Avrei voluto partecipare, ma ho trovato disdicevole il fatto che lei si sia permesso di aggiungere il

suo invito a quello della Rai. È consuetudine antica che le anteprime delle fiction siano promosse dalla Azienda (Rai o Mediaset) e dal produttore. Che ricordi, non ci sono precedenti di iniziative del genere patrocinata dal Ministero delle Comunicazioni. Cosa c'entra lei con la programmazione del servizio pubblico? - chiede Petruccioli - Cosa farà, d'ora in avanti? Promulgherà inviti per l'anteprima di tutte le fiction o solo di quelle che gradisce di più? Potrei continuare con le domande, a dimostrazione di quanto la sua invadente iniziativa sia del tutto impropria e prevaricatrice. Mi sorprende non se ne renda conto».

Pera senza ritegno, ora censura anche le interrogazioni parlamentari

ROMA Un'interrogazione parlamentare «corretta» d'ufficio, senza consultare i suoi firmatari. E quanto denuncia, con una lettera al presidente del Senato Marcello Pera, il senatore Massimo Brutti, firmatario assieme ad altri colleghi del gruppo Ds di un'interrogazione su un testo antisemita utilizzato come libro d'esame all'Università di Cagliari. «Nel testo originale - spiega Brutti - descrivevamo "spregevole" e "ripugnante" l'istigazione all'antisemitismo e all'odio razziale contenuta in quel volume. Nel testo pubblicato sui resoconti parlamentari questi due aggettivi sono incredibilmente spariti, sostituiti da "criticabile" e "intollerabile". Non solo. «Questo increscioso e vergognoso episodio di censura - scrive ancora Brutti - è avvenuto all'insaputa dei sottoscrittori, che non hanno mai dato alcuna autorizzazione a simili modifiche. Non vi è stata del resto alcuna richiesta in tal senso. Le modifiche sono state quindi disposte di autorità e ciò è davvero intollerabile. Per ciò che riguarda il merito, è semplicemente scandaloso che la Presidenza del Senato

si assuma la responsabilità di dichiarare "criticabile", piuttosto che "spregevole", come nel testo originario, un documento antisemita e razzista quale è quello cui si riferisce l'interrogazione». Brutti fa anche presente che sulla stessa vicenda era stata presentata nei giorni scorsi una interrogazione dall'onorevole Anedda, di An. Anche l'onorevole di Alleanza Nazionale aveva usato l'aggettivo, "spregevole". «Non resta che domandarsi - si chiede - se alla Camera dei Deputati il termine spregevole abbia un diverso significato. Non crediamo che sia così. Il fatto è che in questo caso è stata esercitata al Senato una indebita ed arbitraria censura sulla manifestazione del pensiero e sull'esercizio di un diritto che è strettamente inerente al nostro status di parlamentari. Le chiediamo perciò, Signor Presidente del Senato - conclude Brutti - di disporre una nuova pubblicazione del resoconto dell'Assemblea, che trascriva fedelmente il testo da noi depositato, rispettando così il nostro pensiero».



Tg1

Medaglia d'oro per Elisa Anzaldo, inviata nell'inferno dell'A3, la famigerata Salerno-Reggio Calabria bloccata dalla neve. Medaglia a due facce e tutte buone. La prima, perché la collega ha affrontato la situazione come nemmeno un inviato di guerra. La seconda, perché ha ricordato a tutti che il governo aveva promesso "un coordinamento, che è inesistente e si è bloccato fra ministero dell'Interno e dei Trasporti". Va bene che si chiama ministero delle Infrastrutture, ma è amnesia veniale. Meno veniale il resto, soprattutto le chiacchiere di Francesco Giorgino, che sorvola sulle responsabilità annunciando che "il governo si impegna per il futuro", impegno del quale non frega niente a nessuno, soprattutto a quei poveracci rimasti imbottigliati per tre giorni. Sulla Grande Fregatura del "taglio delle tasse", il Tg1 chiede aiuto a Schifani: "Il centrosinistra mise l'eurotassa". Schifani la pagò o si oppose?

Tg2

Va bene che domani si vota in Iraq. E va bene che il direttore del Tg2, Mauro Mazza, è amico storico di Fini, ma un Tg normale manderebbe in onda (letta in studio) questa dichiarazione del leader di An: "Le elezioni in Iraq sono una tappa fondamentale sulla via della democrazia e della libertà e il governo italiano è pronto a fare la sua parte". Così non si fa un telegiornale, così si fa un teleanale.

Tg3

Il servizio di Roberto Toppetta è ampio, ma ad ascoltare Prodi (che pure non è affatto un uomo nuovo) sembra di rivivere. Umorismo e niente retorica, accenti sinceri e non slogan, toni pacati senza alcuna stonatura aggressiva. Vero è che il gioco è facile, è arrivato il rapporto dell'Eurispes (al quale il Tg3 dà spazio) e fotografa gli italiani dal "di dentro": confusi, sfiduciati, pessimisti, abulici, terrorizzati dal caro vita e dalla mancanza di prospettive. E il gioco di Prodi diventa addirittura elementare quando si tocca il tasto del taglio delle tasse: pochi spiccioli, monetine. Attenzione, però: gli italiani che ne avevano le scatole piene, una volta le monetine le tirarono.

Ninni Andriolo